DI

# UN LARGO INSEGNAMENTO

# POPOLARE

PREZZO: L. 1 —

NAPOLI, 1870

All'egregia redazione della Rivista Contemporanea l'a

# DI

# UN LARGO INSEGNAMENTO

## P O P O L A R E

PER

Enrico Ramondini

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO VITALE
23 — Strada Pisanelli a Regina Coeli

1870

A VOI

MIO AMATISSIMO PADRE

PERCHÈ

IN DIFETTO D'ALTRO

PREGIATE

LIBERI SENSI

Il n'y a rien de fait, tant
qu'il rest à faire
NAPOLEONE I.

# I

Gl'italiani, han detto que'd'oltre Alpe, fan volentieri la politica. — A noi, compatrioti di Niccolò Macchiavelli, quella sentenza tornò lusinghiera: e nelle gare nazionali, noi, tante volte ingiusti verso gli stranieri, che riguardammo ognora quali detrattori di ogni nostra virtù, riconoscemmo tuttavia che, almeno questa volta, n'era impartita giustizia.

Dacchè i piccoli Stati in Italia disparvero; e noi intendemmo ad affermare con sacrifizi la libertà dello Stato, e a renderlo autonomo principalmente con l'unità; da quel momento, nel cozzo delle opinioni, e delle passioni politiche, un voto solo venne concordemente espresso, ed era pel diffondersi di una larga istruzione nella penisola: quasi starem per dire, che in ogni contadino od operaio il nostro sentimento ci facesse vedere possibilmente uno scolaro. Tuttavolta, con una pertinace costanza vedemmo governi e comuni e cittadinanza intenti in un comune proposito, a render gratuita la istruzione nel popolo, e per ogni verso tentando con efficacia impartirla. — Fu così nostro pensiero il tòrre esem-

pio nella bisogna, studiando e prescegliendo quel che ne parve più idoneo dalla farragine de'metodi di didattica, di provvedimenti, e, in una parola, de'trovati della pratica a quelle nazioni cho vieppiù s'eran distinte nel non facile arringo, com'è a dire Germania, Inghilterra, Olanda, Danimarca, ed altre.

Di tali studi, e di siffatte cure furono ancora oggetto le varie adunanze pedagogiche, che tratto tratto sonosi tenute in differenti città d'Italia; e per cui, tra non guari, anche Napoli avrà il suo consesso, che sarà il settimo, se non andiamo errati. Il giorno che venne in luce la famosa statistica, che constatava i *diciassette milioni di analfabeti*, un grido di dolore si levò dagli animi della penisola; e, nel confronto con le altre nazioni, s'è provato un increscioso senso di noi medesimi; e molti vi riconobbero tosto l'opera esiziale de'governi caduti, i quali evidentemente avean cercato a loro mezzo di puntello, quasi esclusivo, una crassa ignoranza, ed una cieca superstizione: essi avean creato *la vile multitude*. . . Allora, com'era a prevedersi, nel furore della riscossa, non guardando a sacrifizi, ad ostacoli, si pensò, e si disse: ogni borgata abbia la sua scuola. Quindi, da questo punto, ne'discorsi pronunciati da funzionari di ogni ordine, vuoi politico, giudiziario, amministrativo, e che ebbero la loro eco nel Parlamento, e nel Consiglio del Governo del Re, uno fu il motto: istruzione! Il popolo è miserabile? istruitelo: esso piange? istruitelo: esso è d'inciampo, e può dirsi che tal fiata avversi l'unità della patria? istruitelo — Così il *delenda Carthago* degli odierni Catoni ha espresso il bi-

sogno di sollevare il popolo, quasi esclusivamente, mercè la cultura intellettuale, ad un grado, con cui soltanto è forza, che quest' ultimo compri il suo morale e politico riscatto.

Codesto concetto, nel quale altri potrebbe per avventura veder spicciar fuora, come per prodigio benefico, un certo senso di macchiavellismo, quando si va a considerarlo, scevri di passioni, risulta nè più nè meno che un puro scolasticismo — Tanto valea, pensiam noi, nel caso nostro, che si dicesse non poter esser vero risorgimento, che la mercè d'un nuovo spirito nella coscienza nazionale. O, più chiaramente, avvisandoci col sommo filosofo di Berlino: non crearsi vera rivoluzione politica, che là dove si voglia e si operi una rivoluzione nel contenuto religioso (1). Non avremo molta pena a dimostrare, come in Italia generalmente, con un siffatto concetto, non si fosse ravvisato nulla di nuovo, se togli le solite e logore categorie di causa e di effetto. Ond' è, che si è venuto a questo modo silloggizzando: *la istruzione popolare è fonte di benessere morale e materiale; noi, che pure sentiamo grave difetto di essa, dobbiamo anzitutto eliminar le cause, se ci è caro raggiungere la meta desiata* — A maggior guarentigia, han soggiunto taluni aristarchi sul proposito, ci è mestieri che lo Stato pigli sovr' esso l'assunto, e dichiari, anzi costringa il popolo a riceversi l'istruzione; e ciò con una semplice legge, da far parte della nostra costituzione politica.

Che un concetto di tale natura sia falso, e come di-

(1) Hegel — Filosofia della Storia.

cemmo, figlio d'un puro scolasticismo, o per lo meno d'un pensiero vuoto e formale, è agevole dimostrarlo e storicamente e razionalmente. E per fermo, la Francia, con la rivoluzione, ed anche prima, sotto l'impero della chiesa cattolica, non è chi lo ignori, avea in una guisa solenne rivendicato allo Stato quel diritto (1). Ma la grande rivoluzione, che non avea potuto affermare il concetto di Stato che in modo troppo astratto, e non come la viva e piena esplicazione di tutte le forme nelle quali l'attività dello spirito si esplica, quella rivoluzione diciamo, non potè rimutare la coscienza popolare, e all'antico sostituirvi un novello contenuto — E videsi per tal modo, quello che ormai tutti sanno, cioè che mentre la Rivoluzione segnava il più gran passo nella storia umana, la coscienza francese rimase, ed è tuttavia quella di una nazione romanza, epperò eminentemente cattolica.

Molto meno della seconda potea essere fortunosa la primitiva dichiarazione, che metteva l'obligatorietà.— Laonde, sotto il rapporto di una larga e diffusa istruzione, la Francia, ad onta del grado di coltura primamen-

(1) « Negli stati d'Orleans, nel 1560, l'articolo 12 del secondo « quaderno della nobiltà recava: *Sarà prelevata una contribu-* « *zione su' benefici ecclesiastici per stipendiare ragionevol-* « *menta pedagoghi ed uomini di lettere, in tutte le citta e vil-* « *laggi per la istruzione della gioventù povera; e saranno* « *tenuti i padri e le madri, con pena d'ammenda, d'inviare* « *i fanciulli alla scuola; al che saranno, ec.*—Rapporto all'Im- « peratore pel Ministro della P. I. Duruy sullo stato dell'inse- « gnamento primario durante l'anno 1863.

te raggiunto, e tale da non aver chi l'uguagliasse, fino ad un quarto di secolo addietro, si trova nondimeno oggidì quasi nelle identiche condizioni d'Itaiia, Spagna e Portogallo, di tutto il gruppo delle Nazioni romanze, non avendo ancora cominciato a risolvere il gran problema. Della quale cosa basterà convincersi appieno, solo che si guardi a qualche decumento officiale pubblicato non è guari in quel paese (1).

Dal punto razionale, non è meno falso ed erroneo il dire che l'insegnamento popolare, senz'altro, e per sè stesso, sia fonte di ben'essere, di ordine e di morale — Si dice così che la istrnzioue è *causa* di essi.—Ma perchè vi sia una causa, che apporti efficacia, egli è d'uopo di un essere, che rifletta, epperò nel caso nostro, di un principio, d'un qualcosa che abbia un proprio e special contenuto razionale. Ora, fra noi, se quest'istruzione non è concepita come un obbietto adequato alla sua natura, evidentemente correremmo il rischio di enunciare una proposizione vuota di senso, quando dicessimo ch'è mestieri di creare quest'istessa istruzione, e ciò nel fine di diffondere nel popolo i benefici di cui è parola — È questo un *circulus vitiosus* degli antichi; o. se si voglia una petizione di principio, che dà per fatto quel che si dee dimostrare.—Perocchè, istruire vale far presente più o meno inconsciamente lo spirito all'intelligenza, all'io; concepire così questo stesso spirito in un dato obbietto, che si apprende, e dall'intendimento, e dalla riflessione, e, in una sfera più alta, dalla specu-

(1) Vedi tra gli altri il rapporto all'Imperatore di sopra citato.

lazione. Quando, dunque, è discorso d'istruzione, anche quella che viene a porgersi al popolo, intendesi non di un puro meccanismo, o d'una certa attitudine, ciò che è vuoto e formale, e quindi privo di realtà; ma in quella vece d'un contenuto ideale, che à d'uopo di esser prodotto in questa data sfera. — Ora, questa, come viva ed attuosa realtà, non può altri generarla, se non l'istesso spirito del mondo, come si appalesa alla primitiva intuizione—Avvi, adunque, qui un dato sensibile, che l'intelletto apprende in un modo suo proprio e speciale, a seconda le condizioni molteplici in cui esso sensibile e l'intelligibile si associano, e si compenetrano, e formano ciò che comunemente è detta *coscienza*, la coscienza nazionale. Ma la coscienza nazionale ha, come necessaria intuizione del vero, un obbietto innanzi a sè, ed in questo piglia vita e realtà il contenuto religioso; e storicamente è lo stesso spirito che si pone in una sfera determinata, come estrinseco a sè stesso, e fuori della quale, a rigore, lo Stato non è che un'astrazione; o se v'è di fatto, è privo tuttavia di quella piena libertà, di cui ha d'uopo come momento concreto dell'universale (1).

(1) «Considerons-nous, par exemple, les moeurs du peuple spartiale comme l'effet de sa législation, et réciproquemente celle « ci comme l'effet des premières, nous pourrons avoir par là une « vue exacte de la vie de ce peuple, mais ce sera en même temps « une vue qui ne satisfait complètement l'exprit, parce qu'en « effet nous ne saisissons par elle ni la notion de la législation, « ni celle des moeurs du peuple spartiate, ce qui ne s'accomplit « qu'autant qu'on reconnait que ces deux cotés du rapport, ainsi

Inoltre, quando si parla d'istruzione popolare universalmente diffusa, e si guarda ad essa come ad un ridente orizzonte, sotto il quale, e quasi esclusivamente, l'attività d'un popolo debba imprimere l'orma gloriosa ed immortale del suo passaggio, od anche conseguire la soddisfazione dei suoi bisogni, e dei suoi materiali interessi, evidentemente si sconoscono i principii elementari della filosofia della Storia.

Ed avvegnachè fosse risaputo che le condizioni attraverso le quali una nazione passa, per esser varie e differenti, non possa essa perciò ricevere le norme a cui inspirar la propria condotta, nondimeno diciamo: guardate alla Storia, e voi vi troverete repubbliche e regni floridissimi; e impertanto niuno è che possa assicurarvi essere quel felice e storico progredire una conseguenza della diffusa e generale cultura. L'Italia avea le sue città floride repubbliche per traffichi ed industria, e splendore d'arti; e con ciò tutta l'Italia avea le sue plebi, e fra queste, com'è a credersi, pullulava numerosa la falange degli analfabeti — Non si sconosce che l'attività de'piccoli centri, come Atene e Firenze, importando che il popolo d'ogni ceto, pigliasse una diretta ingerenza nelle pubbliche faccende, facea sì che il dato spirituale avesse il suo predominio sull'elemento naturale, e necessariamente lo venisse dirozzando; e che, d'altronde, la coscienza popolare ateniese, o moderna,

« que tous les autres éléments, qui constituent la vie et l'histoire
« du peuple spartiate, sont fondés sur cette notion. Hegel, Grande
« Encicl. § CIVI.

posta di rincontro a quella di Pericle, di Alcibiade, e di Socrate, dovesse in certa guisa risolvere l'elemento rozzo e primitivo; e tanto da innalzarsi qui, sul suolo italiano, sino a produrre la forte, e ad un tempo soave figura del Ferruccio. — Ma con ciò che altro si dice , se non che in quei popoli vivesse prepotente la vera coscienza storica , l' universale, come dovea manifestarsi nel mondo, e ch'era quell' istesso che si rivelava nell'eroismo, nella cultura , e nel ben'essere materiale ? Fu per esso che Atene e Sparta, dapprima, poterono affrontar l' orgoglio persiano, e ricacciarlo nel primitivo Oriente, d'ond'era per irrompere; e, più tardi, Firenze e Venezia mantenersi forti e temute a fronte degl' istessi Stati dell'occidente, che si veniano organizzando a grandi monarchie (1).

Ritornando sul nostro assunto, dire che l' istruzione popolare sia qualche cosa da raggiungersi in preferenza con appositi e speciali ordinamenti, più o meno efficaci, od anche la mercè di una legge, val quanto il riguardar questo primo sapere , anche dell' intendimento primo e della percezione come qualche cosa di estrinseco e formale; e ciascuno intenderà, che questo primo sa-

(1) « Le tre grandi invenzioni commerciali, oltre le quali nòn « s' è proceduto fino al di d' oggi, appartengono all' Italia: que- « ste sono la bussola nautica, introdotta da Flavio Gioia amalfita- « tano, le cambiali introdotte da' Fiorentini, e le banche fondate « da'Veneziani, e da Genovesi—Romagnosi — È noto altresì aver Cosimo de Medici dato a prestito somme considerevoli a' più grandi potentati del suo tempo e che Lombardo, fuori d' Italia, valesse banchiere.

pere, frammentario od elementare ch'esso sia, implica, come dicevamo, un contenuto, ed è in forza, d'un principio ideale.— Pigliarlo, invece, come una semplice ginnastica dello intelletto, vale accordargli niun altro valore che quello di una vuota forma. — Laonde, pensiamo esser cosa più seria nella quistione il considerare quali condizioni siano in grado di dar vita ad un largo insegnamento popolare; e, poste là, per dirla con Giusti, le ubbìe, veder se queste per avventura sussistano qui, in casa nostra.—Perocchè, egli è innegabile, che se al sentimento nazionale vogliosi mandar buone molte cose, e reputarle salutari eziandio; nulla evvi poi di vieppiù esiziale, quando certe convinzioni si fanno strada nelle regioni più alte, che il farvi eco, e contribuire a che un popolo si culli in utopie, le quali, perchè non sono realizzabili, ne sfruttano senz'altro quello slancio ed energia che vanno rivolti a più seri e maturi propositi.

Stimiam, del pari, come estraneo al nostro assunto il veder se l'ignoranza in un popolo qualsivoglia, e nell'umanità tutta, sia un fatto accidentale e passaggiero, o altrimenti connaturale. — È evidente qui, che se l'ignoranza è un male, per quell'identità, nondimeno, che idealmente, epperò realmente affetta i contrari, va congiunta essa, e risponde, pel suo verso, alla luce della scienza, che non può pensarsi, nè far atto di sè, senza che ad un tempo non si pensi, e non si affermi il suo opposto. — Diversamente, la scienza, e per essa l'insegnamento, non avendo cui istruire, cesserebbero di esser tali; a quella guisa istessa della luce, che, non

avendo la tenebra da rischiarare, nè distinguendosene, non è più luce (1). L'ignoranza è una delle forme più salienti del male, tanto da confondervisi ed essere il male stesso; epperò costituisce una necessità, non solo negli stadi differenti dello sviluppo dell' uomo e di una nazione, ma come fatto immanente nella sua natura ideale, ed a cui la storia, in certi limiti determinati, debbe rispondere.

(6) A. Vera. *La pena di Morte.*

## II

Fu già osservato da molti, come le nazioni protestanti abbian raggiunto in preferenza de' popoli, che vivono sotto l'impero della dottrina cattolica, una superiorità incontestata in questo gran fatto dell' istruzione popolare. Il raggio della verità e della scienza non si mostrava che con l'èra felicissima di quella Riforma, che, affermando la libertà del pensiero, potea per sè sola creare le condizioni possibili del progresso scientifico. Quello però che quì dee trovarsi degno di nota, si è, che non solo nella Germania, ed in ispecie nella Prussia, ch'è il centro luminoso del pensiero scientifico europeo, questo progresso è innegabile, ma eziandio nella Danimarca, Olanda, Svizzera, e Belgio. Quando, adunque, si parla d'istruzione popolare, è evidente, a primo sguardo, almeno qui storicamente, che e la forma e il contenuto religioso vi abbiano non poca parte. E per fermo, ciascuno converrà con noi, che allora che trattasi delle singole discipline, che costituiscono l'albero della enciclopedia. l'educazione intellettuale è rivolta a quei singoli obbietti che, o la natura o lo spirito, cioè il mondo umano, instituti, arti, leggi, ci presantano alla investigazione, perchè ne fissassimo le leggi. Il pensiero filosofico, almeno secondo una certa dottrina, il vero pensiero filosofico, giganteggia sovra di esse e le comprende; avvegnacchè, e il mondo e i suoi fenomeni non sieno che testimonianza irrefragabile di quell'eterno vero, di cui solo à notizia e scienza la filo-

sofia. Ma nella primaria istruzione, siccome l'istrumento della cognizione è il pensiero, in quanto coscienza; e d'altra parte, l'obbietto o il contenuto di essa non è dato da un particolare modo di considerar la natura o lo spirito sotto determinate essenze; ma in quella vece e la natura e lo spirito nell'universale loro primitiva appariscenza dinanzi alla subbiettività della comunanza , e ciascun vede come noi qui *de facto* , ci ritroviamo nel dominio della credenza , del mito , e del culto , ciò che vale nel dominio del pensiero religioso.

Generalmente, coloro i quali non guardano nelle religioni tutte , che un fatto estrinseco ed accidentale, e credono riconoscervi un lato di imperfezione della natura umana, hanno anche un certo proprio modo di vedere nell' istruzione popolare. Per costoro la *psiche*, umana o nazionale ch'ella sia, è qualche cosa di astratto: il senso, la favella, l'immaginazione se lo rappresentano come su di una scala, alla sommità di cui è forza che, con un certo chiaroscuro, scompaiano, per dar luogo, in verità non si sa a che cosa; e d'altra parte, non v'ha scienza umana per sè, o assoluta, fuori quella che valga a porgerne notizie di fatti o di leggi appurate a'singoli fenomeni che ne costituiscono i vari obbietti. Lo spirito non è quella piena ed assoluta attività, che ponendo e la natura ed il mondo, non fa che spiegar sè stesso, sviluppandosi. Per questi tali, adunque, l'ignoranza, l'errore il falso non vànno pensate, e nol possono guari, che come una di quelle tante imperfezioni che accompagnano, per un tempo più o meno corto, l'egra umanità; e che sono, secondo essi, da ripetersi a cagioni varie, com'a dire il

cattivo reggimento, le superstiziose massime, le condizioni in generale della pubblica economia. E varie essendo le ragioni, che vanno addotte per spiegare un tal fatto, vari per conseguenza devono essere i rimedi, che essi, nuovi Dulcamari, si fanno a prodigare a questo perenne infermo, che è l'umanità. A noi, cui talenta guardar più addentro in tali cose, e lasciamo volentieri cui piacesse, l'ammirarne la superficie, e l'esterno involucro, diciamo, che nella quistione che ci occupa, uno de'punti essenziali sta nel fissar bene questo, che ora appelliamo contenuto dell'istruzione ; e veder quali rapporti esso stabilisca con quello della coscienza storica nazionale.

Egli è un bel dire, e sopratutto pare agevol cosa, che perdurando un conflitto, come quello che oggi sussiste tra la coscienza religiosa, e gl'interessi dello stato, e noi ci facessimo a supprimere la religione come qualche cosa d'inutile, ed anche di sommamente esiziale. Risolvere le contraddizioni come si trattasse d'un modo gordiano, in verità è uscire fuori i limiti della storia; è un troncar la quistione istessa, senza darne una plausibile soluzione. E poi, anche una superficiale osservazione ne attesta, come la coscieuza storica non sia qualche cosa di fortuito e di accidentale: essa permane lì, dura, ostinata, irresistibile, come la Nemesi, giacchè essa è la verità per quel popolo che la possiede (1).

Ma la coscienza popolare, o la psiche nazionale ha come necessaria intuizione un obbietto innanzi a sè; e in questo piglia vita e realtà il contenuto religioso; ed

(1) Vedi la Scienza e la Religione, per F. Fiorentino.

obbiettivamente è lo stesso spirito, che si pone nel mondo umano.

Quando la dottrina di Lutero proclamava che Cristo non è presente, il *questo*, l' infinita subbiettività, sotto un'esteriore parvenza; ma, perchè dentro di noi, si raggiunge con la fede ed il godimento, era quella la voce che ridestava i popoli a nuova vita. Allora fu squarciato il velo densissimo della superstizione. L' immagine non fu più adorata perchè Dio è nell' immagine; e la letteratura leggendaria del cattolicismo, che avea riprodotto il concetto politeista classico, sotto altra forma, e tolte poche differenze, quella letteratura avea segnata la sua èra di morte. Da quel momento, nelle nazioni che avean proclamato la riforma, lo spirito s'innalza liberamente alla contemplazione del mondo superiore, riconoscendovi Dio nella sua essenza.

La coscienza religiosa consta, al pari di ogni altra, che direm forme della coscienza in generale, di due dati: il sensibile l'uno; e questo, ne da il mito: l'intellibile l'altro, ch'è il domma: l'unità, in altri termini, secondo la dottrina kantiana, di concetto e d'intuizione.

Come tutti sanno, Lutero non avea fatto in sostanza che discostarsi da Roma sulla teorica dell' eucaristia. Grave danno però fu che qui, presso noi, nel seno della Cattolica Chiesa, il prete, riguardandosi come inspirato dallo spirito santo, appunto per la delegazione che a lui ne fa il Pontefice, il prete pigliasse su' suoi omeri, esclusivamente, la cura di manodurre la coscienza, come colui che interpretra, e solo avente facoltà di farci intendere il domma. La coscienza allora non fu nemmanco li-

bera in quanto coscienza; avvegnacchè, il dato sensibile, appunto perchè immediato, non sia una spontanea produzione per sè stesso; e all' elemento intelligibile non era a noi cui si spettava il guardarlo, sibbene al prete; solo a costui fu dato davvero il vederlo co'propri occhi, toccarlo con le proprie mani, e in una parola, intenderlo col proprio intelletto.

E fu visto, per tal modo, lo spirito germanico ripigliare la vera coscienza di sè, mentre quì in Italia, il pensiero popolare perdette e dovea perdere quello che era di suo patrimonio, il contenuto religioso. Mentre il popolo di Koënisberg assistea muto ed indifferente dinanzi alle immagini bruciate sulla pubblica via, quì noi ebbimo quel che ormai tutti sanno: Bruno e Galilei; l'uno al rogo; l'altro, vecchio ed infermo, torturato; i vespri veronesi; e più tardi le plebi del 48 a Napoli; e, sotto a nostri occhi il brigantaggio bruttar di sangue, e forse di vergogna, il mezzogiorne della penisola.

Il cattocilismo, negandoci come libera attività, come scienza, arte, stato, costume; o, dicendola meglio da filosofi, la coscienza italiana non sapendo, od anche non potendo liberarsi e risolvere pienamente la posizione createle dal medio Evo, nè avendola tuttora risoluta, è egli a far le maraviglie, se, anche nel fatto dell'istruzione primaria, ci ritrovassimo al livello della Spagna, e, ciò che ne sembra immeritato, delle nazioni antistoriche? Abbiamo noi avuto una letteratura popolare, od anche un sol libro da darlo in mano al popolo? Una bibbia come l'hanno i popoli della Germania e dell' Inghilterra? È nella prima che con saggio e pietoso consiglio il sacra-

mento dell' eucaristia non viene impartito che a quei fanciulli che possan documentare la loro frequente assistenza alla scuola. Così il clero è costituito, per sua propria giurisdizione, in un degno, vigile, ed efficace patronato per rispetto all' insegnamento popolare; chè anzi è lui che diremo il vero insegnante.

In Italia abbiam pure nudrite codeste illusioni: e Cantù, e Parzanese, e Balbo ci han fatto vedere diversamente il tipo del saggio ed illuminato piovano, che assiso al rezzo di un albero , si facesse apostolo di verità. Eppure, Manzoni, forse con poca coscienza, perchè neoguelfo, ce ne avea presentata una grande negazione nella figura di D. Abbondio. Ma, checchè sia di ciò, la storia ne dice che l' antinomia è irreconciliabile tra la scuola ed il prete cattolico. La scuola non può sorgere che là, dove lo stato si affermi pienamente, concretamente: quindi l'urto ed il conflitto tra la scuola e la famiglia, tra questa e lo stato, tra quest'ultimo, a sua volta, con la Chiesa è fatale: dove penetri un raggio di luce. è innegabile che il prete cattolico debbe veder inesorabilmente spuntar l'ora della sua rovina; e sono ormai note le armi con cui ci combatte, armi tanto più terribili, quando per poco si ponga mente che vengon brandite da quell'istesso che ripone nel loro valore micidiale ogni àncora di salvezza.

Ma la Riforma, come per altri fu osservato, è già un passato , che noi non potremmo invocare, ed opporla al cattolicismo, per più ragioni: 1.° perchè essa, anzitutto, à un valore storico, da non giovare ad altri che a quei che furon solleciti a proclamarla, adottandola co-

me antitesi al concetto puramente ortodosso della Chiesa di Roma: 2.° perchè dessa è stata sorpassata dalla scienza; e non avrebbe nessun significato storico, ammesso che riuscissimo ad introdurla presso di noi; 3.° perchè il cattolicismo non fu che una lunga e paziente elaborazione della coscienza nostra, cui, per vero dire, soltanto per forza ingenita, potrà sostituirsi una nuova forma.

## III

Si è lamentato generalmente il difetto di statistica in Italia, e si è anche esagerata l'importanza di questa branca ausiliaria della scienza. Pure, la cosa non è proceduta così per rispetto all' istruzione primaria. Simili in ciò a que' buoni cinesi, nelle faccende più minute del loro governo, il compilar una statistica qui da noi in fatto d'istruzione, s'è reputato cosa superiore ad ogni elogio; e taluno, che forse si sarà accinto al penoso lavoro, a quest'ora dormirà sonni tranquilli all'ombra de'mietuti allori. —Intanto, quei buoni Cinesi, è noto a tutti, non hanno storia; e noi difettiamo sommamente d'insegnamento popolare, o, più chiaramente, non ne abbiamo. E diciam delle statistiche, perchè effettivamente pensiamo, che non poche volte si è fuori del vero, ed in contraddizione della storia, quando si reputi affidarsi unicamente alla sola eloquenza delle cifre. — E, se v'ha d'uopo di esempi, citeremo quello della Toscana, dove, pur scarseggiando il numero delle scuole, il popolo nondimeno vi è più culto, o, come si direbbe oggidì, con frase divenuta quasi officiale, la miseria ed il delitto vi sono, non nella ragione inversa, sibbene nella ragione diretta.—Si proverà allora che la lingua, la razza, ed in una parola, la storia spieghino la loro efficacia : ora è apputo di ciò che intendevamo parlare.

Niuno ignora quali condizioni di fatto si richiedano perchè l'istruzione popolare possa realizzarsi.— E, solo che si guardi per poco all' anello opposto della catena,

cioè alla filosofia, noi vediamo i dati immediati, che presuppone la cultura umana. Aristotile laconicamente disse dell'origine della stessa, che quando c'era poco meno che tutto il necessario e il richiesto al comodo, e al benessere, allora gli uomini si posero a filosofare (1).

Di certo, e volendo tacer d'altro, egli è chiaro che contadini d'una piccola borgata, di poche centinaia, mal saprebbero ereggervi una scuola, e frequentarla, non diremo altro, ma all'ora tarda, quando, lassi per le durate fatiche del campo, vansi riducendo alle proprie case. Già, chi è colui che debba farla venir su, la scuola? Per fermo, il Comune. Ma questo non ancora ebbe l'agio di dar segno alcuno della sua esistenza; e, se figura nel bilancio dello Stato, non v'è che come un contribuente, moroso: è un'erba parassita che sorge nel consorzio umano (2).

Ma, supposto che abbia il Comune le poche migliaia di lire, nell'alternativa ch'e' vi tracci una via, o le sacrifichi per la scuola, certo che lo si consiglierà ad appigliarsi al primo partito, che pur risponde a' fini della civiltà. Ecco, ne si dice: allora è la società tutta, lo Stato, la provincia che verranno in aiuto, e ciò col famoso motto: *uno per tutti* — E, a voler accettare ad occhi chiusi questo esagerato socialismo, non sarà meno vero, che la scuola in tal guisa eretta, anzichè rap-

(1) B. Spaventa — Lezioni di Filosofia. *La logica — Origine della filosofia.*

(2) Vedi i dati Statistici ufficiali pubblicati dagli annali dell'associazione per l'educazione del popolo, Specchietto del 1866.

presentarvi, come lo dovrebbe, qualche cosa di spontaneo, non è in quella vece nè più nè meno che una mera importazione. Tutto ciò, perchè artifizioso, non rappresentando un bisogno morale, implica un certo convenzionalismo, epperò è scemo affatto di vita. Dicasi lo stesso de' grandi centri: l'operaio, perchè il lavoro è tenuto in poca considerazione, e come dicono gli economisti, evvi supero di offerta sulla dimanda, l'operaio è costretto a stentar la sua vita molte ore del giorno. Impotente, coll'opera delle proprie braccia, a sostentar la prole, è obbligato a chiamar quest'ultima innanzi tempo, perchè lo aiuti e gli sia di sollievo.—Così, l'età del fanciullo idonea al lavoro, essendo su'14 a 15 anni, coincide appunto con l'epoca in cui si forma lo spirito nell'anima.

Ma tutto quest' assetto economico è sempre qualche cosa di estrinseco: è l' immediatezza della comunanza, posta, generata dallo stesso spirito nazionale; avvegnacchè solo in questo ultimo siavi la reale produzione, e sviluppo di tutti gli elementi storici. Ed è col rapportarci a'caratteri dell' odierna coscienza popolare, di cui solo intendemmo rilevare taluni punti, che la quistione dell' insegnamento popolare può dirsi messa in rilievo.

L'elemento intelligibile della coscienza, quello nel quale lo spirito subbiettivo si sviluppa e si appalesa ci si presenta di strutto appunto dall' opera del chiericato il quale, come organo dell' insegnamento e della coltura nazionale, non ha avuto a porgere, nè il potrebbe, alcuna dottrina salutare. Ripudiando la società umana e per essa la famiglia, il Comune, lo Stato; avendo a vi-

le tutto ciò che sa di terreno; sconoscendo, in una parola, il mondo come momento dell' infinito, e dell' idea di Dio, ed isolandosi in una sterile contemplazione, per non assegnarsi sulla terra che la parte di oppressore, o di ribelle ad ogni movimento, il chiericato in Italia vuol dire appunto questo: *plebe*. — Il rapporto è quì evidente. Ora la plebe, come s'esprime il de Meis, rappresenta, nello Stato, la possibibilità astratta dalla coscienza politica.

Il pensiero italiano, com'è naturale, reagiva per più ragioni; ma qui presso di noi per contrapporre specialmente alle evirate dottrine di Roma una diga con lo scetticismo. — Questo spirito in Italia lo vediamo rappresentato, con qualche differenza, da uomini quali il Ferrari, ed Ausonio Franchi; e rifrangersi nella coscienza popolare, specialmente ne' popoli di Roma, e Romagna, di quelli istessi cioè che vivono nel centro cattolico, ed a cui si contrappone in certa guisa, e vien contemperando il Veneto, e un pò da meno la Lombardia, il suolo della tradizione guelfa, epperò la terra natale di Manzoni e di Grossi.

Ora, guardando la cosa dappresso, si vede che lo stesso scetticismo, non può essere più favorevole all' istruzione popolare di quello che non lo sia la reazione cattolica. Perchè, nello scetticismo, generalmente, evvi la negazione di ogni scienza, di ogni verità. Portatelo nella coscienza popolare, e, senza guardare il consenuto etico, ch'è distrutto, esso vi produrrà una disgustosa e crassa ignoranza, e, perchè negativa, intollerante più dell'istesso fanatismo. Anche il cretino delle valli di Aosta

non ha nessuna fede, non avendo alcun rapporto col mondo morale (1).

Qual'è il risultato di questa breve ricerca? Egli ne pare appunto questo, cioè che le varie forme della coscienza odierna, a cui è da aggiunere la coscienza scientifica, nella operosa elaborazione, nel loro conflitto più o meno manifesto, ma tuttora latente e vivo, e che à per fine il riconoscimento d'un nuovo ideale, forza è pure, diciamo, che si ritemprino gradatamente in un certo amalgama, plasmando in esse un nuovo contenuto. (2)

(1) E ne piace qui riferire talune parole d'un illustre rappresentante dell'eghellianismo in Italia « Ma perchè la speculazione « e la pratica non sono così disperate e diverse, come si crede, « così studiando e comprendendo l' universo e i rapporti vari « ch'esso ingenera, è evidente che una quistione puramente spe- « culativa debbe avere il suo addentellato nella stessa pratica.— « Quando certe credenze, e convinzioni irriflesse intervengono, « il sentimento della verità si oscura e si cancella, ed una nazione « diventa scettica e non ha nemmeno la nozione della verità: gli « uomini pratici, come Pilato, sorridono ad essa; la nazione non « ha fede in sè stessa, e cade in uno scetticismo volgare e gros- « solano. A. Vera. *Lezioni sulla storia della filosofia*, nella R. Università di Napoli.

(2) Vedi la *teorica della Conoscenza* per B. Spaventa.

## IV

Riepilogando, adunque: col proporre che si stanzino cifre, e ritener questo, di cui non è d'uopo certamente dire che volessimo sconoscere e la opportunità e il non poco utile, ma preso per sè solo, come mezzo per conseguire un insegnamento nazionale su vasta scala, è opera al certo vana, perchè figlia d'un vuoto pensiero. — Lo si è toccato con mano a Napoli, dove il Municipio, non è guari disponea la soppressione di varie scuole serali, che, come è noto, sono destinate all'istruzione degli adulti. E un'utopia, del pari, il ritenere che col solo ammaestramento, ridotto, secondo un'espressione pedagogica, alla branca esclusivamente strumentale, si possa gettar le base solide della cultura primaria. Il famoso leggere, scrivere, e far di conti, cotanto strombazzato e ritenuto da taluno come la panacea per guarire tutt'i mali del corpo sociale, siccome non riflette che l'utile, non può per ciò stesso nulla creare; rispondere sì a'bisogni o ad interessi di caste e d'individui, ma non mai per avventura alle esigenze della psiche nazionale. Io qui non parlo, come si può intendere, nè dell'insegnamento tecnico, il quale ha un proprio significato; e nemmeno delle scuole primarie diurne, nelle quali generalmente l'istruzione non viene impartita che a' fanciulli del ceto borghese ed industriante, e che provano ancora dippiù come un insegnamento largo, e nel senso

nazionale in Italia, non sia nè più nè meno che un pio desiderio (1).

Si è discusso eziandio, e non poco sull' opportunità di una legge, che dichiarasse obbligatoria l'istruzione. Ma una legge che cosa è dessa mai, se non la si rapporti ad un insieme di determinazioni le quali attestino per sè stesse la costanza d'un principio? Ora, se questo tutto, se questo nesso non sussiste, egli è inutile parlar di legge o di principii, ove non si voglia che la resti, e l'esempio non è nuovo, una lettera morta (2) — Ma,

(1) Ci è quasi inutile avvertire, che siffatto insegnamento va inteso dapprima per rispetto al contenuto, alla materia che lo informa; e questa, ispirandosi al cattolicismo, illuminato o liberale che si voglia, siccome pretende *l'Amico delle Scuole popolari*, non può nullameno non riprodurre una fiacca, e vuota contraddizione. E cui sul proposito corresse ancora qualche dubbio, si invita a leggere il libro di Ausonio Franchi: *la Religione del secolo XIX*, dove il veneto scrittore parla su questo argomento per volgare, e con alquanto di chiarezza.

In secondo luogo, se per insegnamento nazionale intendesi quello che vien pòrto agli adulti, non si durerà fatica, dando uno sguardo alle molte statistiche pubblicate, ch' esso non è tale, quando si vogliano tener presenti i seguenti criteri. 1.° L' età non raggiunta de' 14 a 15 anni dagli alunni 2.° L'esiguo numero dei fanciulli e adulti che frequenta le scuole, su quello appartemente alla massa della popolazione. 3.° L' assenza totale degli adulti, anche ne'grandi centri. 4.° La popolazione—agricola straniera affatto alla scuola.

(2) Nel seno del consiglio civico di Napoli, se bene ci ricorda, venne, è già tempo, adottata, sulla proposta di uno de' membri di esso, l' avvocato de Monte, una disposizione mercè la quale, per convalidare la legge *dell' obbligatorietà*, si stabilì non ac-

per dirla col poeta, a'posteri la soluzione di certi quesiti. È innegabile, che se necessità logicamente vale rapporto di termini, che per virtù intima si riflettono io non so, a rigore, dove esista questa necessità per l'insegnamento popolare. Dove vi ha plebi, in verità, l'alfabeto può dirsi qualche cosa di superfluo; o, se questo spiace, diremo di formale e di astratto.

Il problema dell'istruzione popolare, adunque, richiederebbe anzitutto una nuova fase nella coscienza popolare, perchè sorgesse come un bisogno prepotente. Allora solo è logico che lo Stato venga ad affermarlo: è un diritto ed un dovere ad un tempo, che ànno ricevuto sostanza e vita nell'organismo di un popolo. A noi questo solo conforti: un vecchio mondo evvi qui, che la scienza e la storia hanno vittoriosamente combattuto; e dall'altra, un mondo giovine, se non altro per noi, chiamati appena da due lustri nella vita delle altre nazioni, e in cui, checchè si dica, abbiamo, costituito lo Stato siccomo c'era dato farlo.

Se dunque v'ha cosa degna da operarsi, egli è appunto di ricostruire la nostra vita intellettuale e morale su più forti basi. Il vero nostro utile non possiamo altrimenti conseguirlo che col conoscere. Che quando poi, in Italia, una libera parola, quella della scienza, dalla qua-

cordarsi licenza per industrie ad altro, che dipendesse dal Comune, che a quegli esercenti, i quali, avendo prole, potessero attestare l' assistenza di quest' ultima alla scuola. Quel provvedimento, che agli occhi dei pratici parve promettere preziosi risultati, è rimasto fino al presente vuoto di effetto.

le soltanto è per noi vera libertà, si sarà elevata così, che i pochi, neofiti ardenti, la intendano, e vi riconoscano se stessi, e come un' eco del proprio cuore, e la persuadano a' più, allora solo potremo veramente dire con Giordano Bruno di essere *nella mattina per dar fine alla sera, e non già nella sera per dar fine al giorno.*

Vogliamo creare una legge efficace sull' insegnamento popolare? È una dimanda non pure ardita, ma in sembianza di contraddire apertamente a quanto finora venimmo dicendo — E nullostante, e'ci pare che la legge potrebbe aversi, quando che sia, e buona e efficace, ma a patto soltanto che la si pensi, e come va pensata — E non si pensa per bene, quando si venga dicendo, che la legge, così, nudamente, e come mero precetto, od anche coazione possa riuscire utile e proficua all' insegnamento—Pel già detto crediamo aver chiarito abbastanza questo punto.

Similmente, guardare a quest' istessa istruzione popolare, stimandola *Causa* di ben' essere e di moralità: e credere in buona fede che possa venir creata per sè stessa, vale sconoscere il principio generatore, cui questa causa si rapporta, e del quale non è che un momento subordinato — Inoltre, egli è per lo manco strano, quando si voglia ponderar davvero, quello che si pensa da' nostri filantropi (genia che per altro in Italia non va mai al di là delle mere congetture) cioè che questa istruzione debbe venir creata precipuamente per ritrovarsi

il paese al cospetto di condizioni poco fiorenti di benessere e di morale — Se ciò potesse aver qualche valore, tanto varrebbe il dire, che l' ignorante debbe sapere, o possa sapere, l' avaro e il povero profondere danaro, l'edificio che crolla il necessario puntello — Se la cosa piglia aspetto di ridicola, non è certo nostra la colpa: essa sta nel pensiero volgare che s' arresta all'*immediatezza*, e reputa in buona fede di esser pervenuto al midollo, quando esso non fa che lambire la superficie, o meglio la scorza — Che se tali giudizi hanno un valore, crediamo che a buona ragione si potesse obbiettare, che, appunto per difetto di moralità, di benessere, e simili, l'insegnamento popolare si renda qualche cosa di lontano o di poco serio — E con ciò crediamo esserci posti sul terreno d'un rigoroso positivismo, e all' aperto dalle nebbie germaniche.

Noi diciamo perciò: volete la legge sull' insegnamento? Ebbene, ciò non va conseguito altrimenti che pensandola, innalzandosi cioè alla vera nozione di essa, per vederne così ed il continuato concreto e i vari gradi con cui possibilmente debbe venirsi sviluppando — Dalla quale ricerca, non è dubbio, che si arrivi alle identiche conseguenze alle quali dianzi siam pervenuti; ciò che se da un lato importa il convincimento doloroso sì, ma vero del pochissimo da noi fatto, e degli ostacoli molteplici che ci allontanano dalla bella via, dall'altra, ci rianimi il conforto, che edotti su' casi nostri, potessimo con maturità avvisare a'mezzi per giovare e con certezza, e con coscienza a questa dilettissima patria, che vogliam tornata in onore.